

Quando il grande compositore raccontò le sue spiritose storie parigine, fra violoncelli e cani

Franco Alfano, un maestro anche nel senso dell'umorismo

di Paolo Isotta



Mi permetto di offrire al «Corriere del Mezzogiorno» una seconda anticipazione del libro *Altri canti di Marte*, che nel frattempo ho finito di scrivere (non di correggere) e che uscirà, a Dio piacendo, a ottobre per l'editore Marsilio di Venezia. Proviene anche questo passo dal capitolo XVII, dedicato a tre sommi compositori del Novecento dei quali forse l'intera grandezza non è stata fin qui percepita, Franco Alfano, Ottorino Respighi e Gino Marinuzzi. Mentre il secondo è bolognese, il primo e il terzo sono *robba nuosta*: Napoli diede i natali ad Alfano nel 1875 e Palermo a Marinuzzi nel 1882; ad Alfano, venuto alla luce un po' più in alto di Marechiaro (e infatti la via che lo ricorda sale dall'ultima curva prima di Marechiaro a via Possillipo), piaceva addirittura definirsi *possillipino*. Alfano e Marinuzzi sono caratterizzati da un senso dell'umorismo che solo noi possediamo; ne voglio dare qui una prova relativa a *Frank* (così fino al secondo decennio del Novecento, perché la mamma, francese, lo aveva così ribattezzato), pregando chi legge di non dimenticare che qui cito un gigante della musicologia alla dottrina del quale ebbi il privilegio di abbeverarmi, napoletano pur egli e una delle glorie, quale insegnante, del Conservatorio di San Pietro a Majella, Guido Pannain (1891-1977), autore, fra l'altro, del più bel libro su Wagner mai pubblicato: il maestro Pannain è stato anche uno dei più grandi battutisti del secolo ventesimo (ricordo per esempio che la sua recensione delle

orrende *Variazioni* per orchestra di Luigi Dallapiccola - 1904-1975, terribile jettatore -, appena defunto, fu di due parole in tutto: «*parce sepulto*»).

Lo storico della musica Andrea Della Corte, nato nel 1883, stato anche a lungo critico musicale de «La Stampa» di Torino, era napoletano. Non che avesse dei napoletani fino in fondo lo spirito; e tuttavia il suo esser napoletano, nonché una cultura sterminata a paragone di quella degli attuali musicologi, lo portò alla cattedra di storia della musica al Conservatorio (*recte*: Liceo musicale) di Torino. Il suo amico Franco Alfano, di quell'istituzione direttore, presiedette nel 1926 una commissione di concorso della quale *magna pars* era Guido Pannain, che lo nominò. Della Corte di Pannain era sodale senza averne però né la preparazione musicale né il

genio. Dalla stazione torinese di Della Corte scaturisce nel 1935 una intervista ad Alfano di 118 pagine (*Ritratto di Franco Alfano*, editore Paravia) che del nostro Maestro è il documento biografico più affascinante. Affascinante giacché Della Corte, le affermazioni critiche del quale non sempre sono eccelse (ma eccelse di Pannain egli opportunamente e ampiamente cita), riporta le parole di Alfano su se stesso. Il racconto orale mostra ben altro e delizioso uomo di quello che risulta dall'epistolario,

In teatro

Il musicista partenopeo andò a lavorare alle «Folies bergères» per cui scrisse due balletti

preoccupato il Maestro perché invero a pochi altri compositori novecenteschi della sua statura il successo commerciale e il riconoscimento pubblico - non certo assenti ma inad-

guati - tanto sfuggirono. La Scala e Casa Ricordi gli furono sempre ostili; e il critico musicale del «Corriere della sera» Gaetano Cesari, pur un pozzo di scienza quanto a titoli, nei suoi confronti, come in quelli di Marinuzzi, si mostra prevenuto e cieco (la stroncatura della *Leggenda di Sakuntala* basti a tal proposito.)

Dopo i profondi studi di composizione a Lipsia con Salomon Jadassohn (l'aridità per eccesso di scienza delle opere strumentali del quale Alfano con molto senso dell'umorismo mette in rilievo) e di musicologia con Hugo Riemann *Frank* (ancora lo chiamavano così) se ne andò a Parigi ove,

dopo aver letto il romanzo di Tolstoj e assistito alla sua riduzione teatrale, avrebbe scritto *Risurrezione*. Intanto andò a lavorare alle *Folies bergères*: scrisse due Balletti per tale teatro. Le sue parole non possono essere parafrasate né riassunte.

«Fu per me un nuovo esercizio di strumentazione, per l'adattamento alla singolare costituzione dell'orchestra delle *Folies bergères*: tre violini primi, due secondi, una viola, un violoncello, contro quattro corni, tre trombe, tre tromboni, due flauti, un oboe, un clarinetto, un fagotto, la tuba e la batteria completissima. Era quella l'orchestra che nel famoso *musik-hall* accompagnava e accompagna gli acrobati, i prestidigitatori, gli ipnotizzatori, le belve domate e i cani ammaestrati. Equilibrare decentemente quello strano complesso era un arduo compito. Studiando, vi riuscii. [...] Una sera capita alle *Folies Umberto Giordano*, ascolta Lorenza, mi vede all'uscita, si rallegra del successo, mi dice che la musica gli è piaciuta, e specialmente mi fa un complimento per "un passo dei violoncelli". I violoncelli? Ma ce n'era uno solo! Sta di fatto che con gli opportuni raddoppi ero riuscito a quella illusione fonica.

Un altro aneddoto. C'era in Lorenza, che capitava fra un il-

Chi è

● Franco Alfano (1876-1954), compositore, è considerato come fra gli ultimi rappresentanti della scuola verista

● La sua opera più famosa è «*Resurrezione*», del 1904 che prende spunto dall'omonimo romanzo di Lev Tolstoj.

● Il suo nome è tra l'altro legato al completamento, nel 1925-1926, della «*Turandot*», rimasta incompiuta alla morte di Puccini.



lusionista e un "numero" di cani, ammaestrati niente meno che da un Leonida, un passo della prima ballerina che specialmente piaceva al pubblico, ma piaceva anche ai cani di Leonida, tanto da farli diventare insolitamente gai, pronti agli esercizi, più agili. Se ne accorse Leonida e una sera mi prese in disparte e mi propose di vendergli quel pezzo. Ne avrebbe fatto un "numero" speciale. Ero giovane, non troppo ricco..., glie lo vendetti. Piacere ai cani? Non era un successo, anche quello?».

Mi piace ricordare che la *Circus Polka* venne da Stravinskij composta per il Circo Barnum affinché venisse ballata da un gruppo di elefanti: che si rifiutarono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Amici

Franco Alfano
(al centro)
Alla sua sinistra
Giacomo Puccini
Alla morte
di quest'ultimo
Alfano completò
il finale della
«Turandot»